

Vangelo divenuto silenzioso, senza più commentatori?».

Dio è un problema scottante della nostra esperienza quotidiana. La stessa teologia «esce dalle sue autoclavi dorate, dove il nome di Dio era divenuto così asettico da non significare più nulla per l'uomo», e si fa forza trainante della pattuglia di punta di un'umanità che ricomincia oggi il suo nuovo drammatico esodo. Il mondo, saturo di exteriorità, si ripiega su se stesso, alla ricerca di una radice dei valori umani. Siamo nella civiltà della tecnica, e questa, oltre portare gravi rischi, crea anche nuove possibilità di scelta e nuovi mezzi di sviluppo umano.

In questa nostra realtà in continua evoluzione e in pos-

sesso di straordinari strumenti di crescita o di distruzione, appare sempre più fondamentale il ruolo della religione, da una parte rifiutata e dall'altra invocata.

Sta a noi presentare la nostra esperienza di un Dio che non è contro l'uomo, ma che gli apre la possibilità dell'unico modo autentico di essere pienamente uomo. Dobbiamo ritrovare la chiarezza di fede, per incoraggiare gli uomini di oggi a considerare — secondo la espressione di San Paolo — «non le cose visibili, ma quelle invisibili: perché le visibili sono temporali, le non visibili eterne». E daremo così agli uomini ciò di cui hanno — spesso senza rendersene conto — più bisogno: un Dio padre di tutti gli uomini.

Saverio Orselli

Un giovane della comunità di Imola

Materializzare, pianificare, secolarizzare: il mondo di oggi vive nella continua tensione di umanizzare tutto, nella speranza, a volte nella certezza, di risolvere così i problemi dell'uomo. Si ritiene necessario desacralizzare e demistificare quel mondo sentimentale creato dalla Chiesa e dalle religioni. In un mondo esclusivamente a misura dell'uomo, non ha senso l'esistenza di un Dio: non serve. Con una premessa di questo genere, parrebbe facile rispondere a chi domanda se l'uomo di oggi sente il bisogno di Dio. Invece...

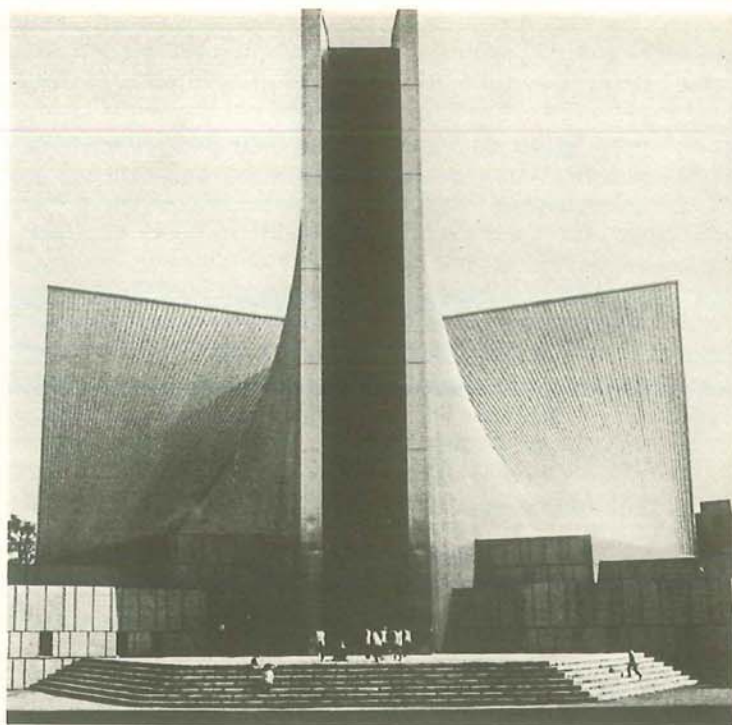
Invece ogni giorno che passa una risposta chiara diventa sempre più difficile. All'interno della Chiesa stessa, il messaggio lanciato dal Concilio Vaticano II ha risvegliato gli animi di molti, dando maggiore spazio ai gruppi giovanili sorti attorno alla figura di Cristo.

Il Dio tradizionale, quello che spaventava i nostri

nonni e condizionava, attraverso la parola dei sacerdoti, la coscienza di chi si dichiarava cristiano, sta morendo lentamente, non trova più spazio in un mondo dominato dalla scienza e dal ragionamento.

Il suo posto però non rimane vuoto, a dimostrazione che l'uomo di oggi ha ancora più bisogno di Dio: nascono continuamente gruppi, soprattutto giovanili, che ricercano la loro identità in Cristo, preso come modello e ragione di vita. Ne è una prova la serie di film e di recital che in questi ultimi anni hanno avuto come protagonista Gesù e il suo messaggio. Sono nati gruppi carismatici, comunità come Nomadelfia, Taizé, Loppiano, dove giovani ed anziani cercano di vivere come gli apostoli. È un ritorno alle origini, una ricerca della semplicità e della spontaneità dei primi cristiani.

Al di fuori di questi movimenti religiosi, si assiste



invece ad un mutamento sostanzialmente opposto: si utilizzano le scoperte e i ritrovati della scienza, per dimostrare l'inutilità della religione. Ciò che può interessare l'uomo è il benessere, una vita vissuta nella comodità. Che gli uomini siano uguali tra di loro lo dice anche Cristo; ma che per diventare tali debbano armarsi ed operare la «lotta di classe» lo può dire solo una ideologia terrena e di conseguenza materialista.

Il mito dell'uguaglianza tra ricco e povero, tra padrone e operaio è oggi il maggiore impedimento a chi vorrebbe ricercare lo scopo della sua vita nella parola di Dio. Dio non può darci la giustizia sociale, perché siamo noi a non volerla; e intanto siamo noi — gli uomini di oggi — a promettere questa stessa giustizia sociale.

Le ideologie si sforzano di demistificare il mondo della Chiesa, senza rendersi conto di creare a loro volta miti ben peggiori, quali la idolatria del denaro, del benessere, del potere. Nasce il mito della perfetta organizzazione ed uguaglianza sociale, della giustizia libera-

trice, presentata come l'unico mezzo attraverso il quale l'uomo può elevarsi ad un piano superiore e sentirsi padrone di se stesso.

Tutto questo però finisce col ridurlo, col limitarlo nei suoi bisogni di fondo. È a questo punto che l'onestà dell'uomo gli fa capire che i programmi pianificati e le ideologie non sono tutto; c'è qualcosa di ancora più grande e più bello da scoprire, qualcosa che, se ricercato con serietà e onestà, potrà portare giustizia, organizzazione e soprattutto serenità interiore.

Stefania Gasparetto

Una ragazza di Imola

Guardandomi intorno, la prima impressione è che l'uomo di oggi non senta il bisogno di Dio. Mi pare, infatti, che egli ponga la sua fede, si rifugi e creda più nelle cose terrene e materiali che in Dio. Gli adulti si interessano di politica, i lavoratori pongono la loro fiducia in chi protegge i loro



diritti: per essi la fede si riduce ad un partito; i giovani, da parte loro, credono di realizzarsi in contestazioni e in rivoluzioni.

Mi è comunque impossibile credere che l'uomo sia autosufficiente. Non può affidarsi solo alla sua natura, perché è troppo limitata in tante cose: nell'intelligenza, nel comprendere problemi che sono superiori alle sue capacità, nell'insicurezza della vita e delle scelte da operare. Secondo me, l'uomo non può credere solo in cose terrene, che possono cadere molto facilmente. Ha bisogno di qualcosa che gli dia sicurezza, capacità di guardare più lontano: ha bisogno di una guida che gli indichi la strada. Credo quindi che l'uomo abbia bisogno e senta il bisogno di qualcosa di superiore, in cui credere fermamente.

L'uomo di oggi mi appare molto in difficoltà: si trova in una società spesso ingiusta ed insicura, dove ognuno cerca di fare solo il proprio interesse. Soprattutto per i giovani, che avvertono fortemente il bisogno di una società diversa, Dio può rappresentare una luce, una certezza, un fondamento per un mondo nuovo.

Ma allora: se gli uomini hanno realmente bisogno di Dio, perché non lo cercano? perché c'è così poca fede nel mondo? Mi riesce difficile rispondere. Il progresso ci ha dato tante cose, tante comodità: forse ha creato in noi la sensazione che tutto questo sia sufficiente per vivere felici. Personalmente credo che Dio sia troppo importante per la mia vita per rinunciarvi.

Michele Tozzi

Un giovane di Imola

Se prendiamo il singolo o un gruppo di persone, penso che sentano il bisogno di Dio; meglio ancora, penso che avvertono la presenza di qualcosa che dà loro fastidio, che spinge per farsi vedere, per abbattere quelle barriere che lo nascondono. Ma Dio si manifesta solo se noi lo vogliamo, se noi gli diciamo un sì onesto e deciso, e cominciamo a demolire in noi quelle barriere che ce lo nascondono.

Personalmente, anche se

dico di non credere in Dio, avverto la sua presenza in me ogni volta che non mi comporto secondo i principi morali e umani che ritengo validi, come l'onestà e l'altruismo. Questa presenza non la sento come una cosa che mi umilia perché ho sbagliato, ma come una cosa dolce che mi dà serenità, che mi fa capire i miei errori e mi dà nuovo entusiasmo per ricominciare da capo.

Io sono convinto che l'uomo di oggi sente il bisogno di Dio. Quello che stanca e non piace è il cercarlo. Per arrivare a lui, bisogna essere capaci di fare il vuoto attorno a noi e in noi. Non basta pregare e amare il prossimo, per incontrare Cristo. Io posso pregare e amare il prossimo solo se sono già in sintonia con il Padre nostro, padre di tutti gli uomini, miei fratelli. Come posso vedere negli altri la figura di Cristo, se io non ho la sua presenza in me? Non posso dare agli altri ciò che non ho, e se Dio non è in me non posso manifestarlo agli altri. Meditare e lavorare per gli altri non è sufficiente: a lungo andare non si capisce più ciò che si fa, chi o che cosa ce lo fa fare.

Io dico di non credere, ma sono alla ricerca di Cristo, perché penso che sia l'unico che possa veramente darmi la libertà, la risposta ai miei problemi, il significato e la gioia della mia vita.

Un discorso a parte merita la società di oggi, che cerca, in tutti i modi, di smantellare la figura di Dio, perché le dà fastidio. Dio vuole il nostro bene, vuole che siamo esseri liberi e capaci di pensare. La nostra società, invece, vuole che l'uomo non pensi, perché ha paura dell'uomo che pensa. E per pensare non intendo mettersi con degli amici a dire che le cose vanno male, ma essere capaci di mettersi in silenzio davanti a se stessi e davanti a Dio, per ascoltare la sua voce, per vedere ciò

che è bene e ciò che è male, guardando ai modelli offerti da Cristo ed essere capaci di agire per primi, senza aspettare che lo facciano altri.

Chi comanda nella società fa in modo che le cose vadano per un certo verso, e noi diventiamo oggetti da sfruttare, per produrre e consumare. Gli adulti sono tenuti occupati nel lavoro e nell'attività, i giovani sono bombardati da slogans e da divertimenti: manca il tempo per fermarsi di fronte a se stessi. Per andare avanti, per godersi un po' la vita, bisogna avere dei soldi, e i soldi si fanno lavorando: è un ingranaggio perfetto; Dio non serve in questo ingranaggio.

Se qualcuno si ferma e comincia a dire: «A me questo ingranaggio non va bene, non mi sembra giusto», la macchina rischia di fermarsi, e ai conducenti questo non fa piacere. È necessario tenere gli uomini sempre occupati, far in modo che la gente non abbia tempo di fermarsi a pensare: e, senza questo tempo, Dio si fa sempre più lontano e sempre più inutile.

Io sento il bisogno di Dio e lo sto cercando. Alcuni mesi fa, facevo parte di un gruppo che si definiva cristiano: facevamo le nostre riunioni, stavamo bene insieme e lavoravamo per il prossimo. Tutto andava bene, anche per me. Ad un certo punto, mi sono sentito vuoto, perché non avevo Cristo dentro di me, e ciò che facevo mi è sembrato inutile e stupido. Ho esposto la mia situazione agli amici del gruppo: o non mi hanno capito o non hanno saputo rispondermi. Fatto sta che ho rotto i ponti col gruppo, fondendo addirittura il mio rapporto con gli amici e il mio rapporto con Dio.

Ora mi trovo nella mia ricerca personale di Dio. Sento di averne bisogno, e sono deciso ad andare avanti con grinta.